

OCCUPAZIONE
LA NUOVA CRISI

Per l'assessore provinciale all'industria la chiusura annunciata era nell'aria



Operai in sciopero a Sacco

Tre ore di sciopero per consentire di seguire la seduta. La Rsu: «La città ci scusi per i disagi» **Lunedì tutti i lavoratori in consiglio comunale**

Lunedì sera il consiglio comunale di Rovereto si riunirà in via straordinaria per discutere della chiusura della Manifattura Tabacchi. Per l'occasione, la Rsu ha indetto uno sciopero di tre ore alla fine del secondo turno per consentire ai lavoratori di presenziare al consiglio.

La Rsu della Bat, tra l'altro, «a nome di tutti gli operai ringrazia i dipendenti della Lowara di Malé per l'atto di solidarietà dimo-

strato nei nostri confronti, tanto più vero e generoso vista la loro situazione. Sicuramente il nostro obiettivo è quello di salvaguardare il nostro storico sito produttivo che ha contribuito a sostenere l'economia della Vallagarina per intere generazioni. Conosciamo le logiche delle multinazionali dove l'obiettivo strategico è quello di portare al massimo i profitti, il tutto condotto sulla pelle dei lavoratori e delle economie locali.

Ci scusiamo anche con la cittadinanza per il disagio creato con lo sciopero e la manifestazione tenuta all'esterno dello stabilimento, decisa in maniera totalmente spontanea all'interno dell'assemblea dei lavoratori. Chiediamo comunque a tutti di comprendere e sopportare eventuali disagi in questo momento di lotta».

Per quanto concerne le reazioni, la Uil annuncia che intende fare «tutto il possibile per provare

a salvare il futuro dei lavoratori, della fabbrica e dell'attività produttiva. Da oltre un anno - spiega Giovanni Galluccio - attendiamo proposte fattive o ipotesi di alternative plausibili per i lavoratori. Il problema è serio e non può essere sottovalutato ma la sensazione è che si sia nascosta la testa sotto la sabbia. Esiste poi un notevole indotto che potrebbe presentare problemi per l'Ati e per i suoi 170 operai».

N. G.

«Sì, Bat va via ma la Manifattura resta a noi»

Benedetti pronto alla lotta E gli operai? «Ricollocati»

di NICOLA GUARNIERI

La Bat, al momento, preferisce rimanere abbottonata. Di chiusura della Manifattura Tabacchi di Borgo Sacco non vuole parlare. In ambienti romani ci si limita a rispondere che nessuna decisione è stata presa. Rimandando il verdetto, come ormai da mesi a questa parte, all'8 maggio, giorno di presentazione del piano industriale della multinazionale della sigaretta, la British American Tobacco subentrata ad Eti spa dopo la privatizzazione dell'azienda dei Monopoli di Stato.

L'annuncio dei sindacati, però, non è affatto campato in aria ma è reale. Per questo, nonostante la sordina che Bat vuole mettere alla dirompente notizia, è inutile arrampicarsi sui vetri. Ed è quanto pensa anche l'assessore provinciale all'industria Marco Benedetti. Che, tra l'altro, ha il merito di cacciare come la peste bubbonica dal suo linguaggio lo sgradevole politichese per parlare piuttosto terra terra.

Che ne pensa assessore Benedetti?

«È inutile prendersi in giro e pure fare gli ipocriti. La Bat diceva metà maggio? Certo, perché quella era la data fissata per

rendere pubblico il proprio piano italiano. Non significava ovviamente chiusura ma lo si pensava. Tutti lo pensavamo. Ed ora si stanno facendo i conti ma a questo punto è davvero inutile fermarsi sulle parole e lucrare sulla speranza che tra un mese non si annunci la chiusura. Anche perché se l'8 maggio dicono che chiuderanno mica lo faranno il giorno dopo. Probabilmente si arriverà a fine anno, come per altro era nell'aria già dall'anno scorso».

Oltre un mese fa, da queste colonne, avevamo paventato l'effetto D'Alema. Il ministro degli esteri, e numero due di palazzo Chigi, è stato eletto in quel collegio. Immagino che, tra politici, si sia parlato di questo?

«Sarebbero chiacchiere fini a se stesse. È chiaro, però, che politicamente se si deve salvare un polo industriale lo si salva al Sud. Che poi questa non sia una logica propriamente industriale lo sappiamo, visto l'andamento dello stabilimento roveretano di Bat, ritenuto il migliore, ma logica, in questo caso come in molti altri, non è affatto industriale ma piuttosto politica e sindacale. D'altro canto chiudere il sito di Lecce creerebbe molti più problemi».

D'accordo, allora la Manifattura



DECISO. L'assessore provinciale all'industria Marco Benedetti è pronto a combattere contro Bat

bataglia. L'importante, però, è che il Comune di Rovereto dica a chiare lettere che sta con noi e che quel sito rimane industriale. Noi, è certo, la vogliamo tenere. Il discorso è semplice: tenere. D'accordo ma lascia la Manifattura prima che finisca nelle mani di un immobiliare. Credo che la volontà di Bat di giocarsi la partita ci sia. E noi, per lo scontro, abbiamo l'arma urbanistica».

È un'arma pesante?

«Non troppo in verità. Perché un acquirente interessato all'area industriale lo trovano subito. Comunque ce la giocheremo».

Ci sono delle idee su come reinventare la produzione a Sacco?

«Alcune ma, appunto, sono solo idee. Penso, per esempio, che abbiamo un forte settore ambiente e ricerca e Sacco potrebbe ospitare un nuovo Bic. In tal senso ci sarebbero già delle aziende interessate».

Per l'occupazione, però, questa chiusura appare come una vera mazzata.

«Non mi preoccupa tantissimo la cosa: più della metà dei dipendenti è coperta da salvagenti più che buoni: di 70 lavoratori del Monopoli almeno metà si ricolloca. Credo che alla fine ci sarà una sistemazione per tutti».

ra chiude. E che fine farà l'Ati Packaging. L'ex Aticarta un tempo legata a filo doppio con Sacco e che anche oggi vive grazie all'80% delle commesse passate da Bat?

«Bat, questo è un dato, ha messo dei buoni capitali per la chiusura. L'altra partita che dobbiamo giocare è invece proprio quella di Ati. Vediamo di tenerla qui».

Lo storico stabilimento, nove ettari, è però di proprietà della British American Tobacco. Ed è oggettivamente un boccone ghiotto. La Provincia si è già mossa per salvarlo?

«Questo è il nostro cavallo di

QUALE FUTURO PER ATI PACKAGING?

La Cgil ha deciso di incontrare oggi le Rsu di Manifattura Tabacchi e di Ati Packaging per discutere del futuro occupazionale dopo l'annuncio della chiusura del sito produttivo di Bat a Borgo Sacco. La riunione, che ha carattere assolutamente informale, non coinvolge gli esponenti degli altri due sindacati confederali. Che, assicurano comunque in Cgil, saranno coinvolti solo se dallo scambio di impressioni in via Muredei a Trento uscissero proposte di intervento. Quello che più preme sapere, però, è il futuro di Ati. E questo dipende dalla decisione di Bat di continuare a produrre in Italia i pacchetti di sigarette e, magari, vista la chiusura di Sacco, aumentare le commesse ad Ati in modo da poter assorbire parte dei lavoratori che usciranno dalla Manifattura.

L'attacco della Lega Nord
«Il governo
ha paura
a venire in aula»

«La chiusura della Manifattura Tabacchi, grazie alla quale 150 dipendenti sono sulla strada, appare molto strana». Lo affermano i senatori della Lega Nord Dario Galli e Sergio Divina, che chiedono al ministro del lavoro e al presidente della commissione lavoro lumi sulla vicenda.

«Si tratta dell'unica fabbrica italiana in attivo della Bat. Ci si chiede come mai una compagnia in crisi chiuda un ramo d'azienda attivo. Non ci sono logiche economiche: si avvalorano dunque le tesi dei sindacati che segnalano ingerenze politiche al fine di salvare lo stabilimento di Lecce (che storicamente realizza la peggiore performance economica), che evidentemente è il più "protetto", visto che sorge nel collegio elettorale di D'Alema e del capo della segreteria tecnica del ministero del lavoro Battafarano, già senatore diessino».

Divina ha presentato in aula la richiesta di audire il ministro del lavoro quanto prima e il collega Galli ha presentato medesima richiesta alla commissione lavoro affinché il governo riferisca per dipanare tutti i dubbi. Anche l'on. Maurizio Fugatti, alla Camera, ha insistito affinché il governo fornisca una risposta.

AMARCORD

di GIANPIERO LUI

Sono migliaia i roveretani che hanno lavorato alla Manifattura Tabacchi in questi decenni, per tutti si è trattato di una parentesi importante. Bruno Fabbri oggi ha 85 anni, ma per 35 anni, fino al 1987, ha fatto parte del «popolo» della Manifattura. Ancora oggi i ricordi sono vivi nella sua memoria: «Sono entrato nel '53 come tecnico e negli ultimi quindici anni ho ricoperto l'incarico di dirigente di lavorazione; direttore dello stabilimento era l'ingegner Castellan con il ragioniere Bianchi dirigente amministrativo. La Manifattura è un pezzo di storia di Rovereto, non c'è alcun dubbio, è stata fonte di sussistenza per tante famiglie della Vallagarina. Quando sono entrato io eravamo 600-700 dipendenti ma sotto il governo austriaco erano stati anche 2000-2200, quasi tutte donne che facevano i sigari, le famose "zigherane"; poi, quando è passata sotto l'Italia, sono diventati 1800 e poi man mano che la lavorazione è passata da manuale ad industriale è calato il fabbisogno di manodopera. Pensi che all'inizio avevamo macchine che facevano 110 sigarette al minuto, ultimamente sono arrivate a 16mila sigarette al minuto, una bella differenza».

Tanti ricordi personali, sentimenti e momenti che non si possono dimenticare: «Posso dire



I ricordi dei «vecchi» dipendenti del Monopolio, quando in fabbrica erano in mille «Lo stabilimento di Borgo Sacco è stato la salvezza della Vallagarina»

che la Manifattura per noi era un po' come una grande famiglia, - aggiunge Fabbri - si stava bene economicamente, anche come mensa, il direttore non aveva interessi personali, era un dipendente statale, seguiva gli ordini ma nel rapporto con i dipendenti non c'era astio, anche perché noi trentini siamo gente che parla poco e lavora tanto e quindi non servivano molte chiacchiere. Negli ultimi anni è cambiata la società, fumano di più le donne che gli uomini, il fumo è stato una forma d'emancipazione, purtroppo adesso a livello di produzione si tende a concentrare tutto in grossi nuclei, per razionalizzare le spese ed il personale. Ai miei tempi, invece, questo lavoro era anche una questione politica, tendevano a mettere queste Manifatture nel Sud per dare occupazione, la produzione fatta bene passava in secon-

d'ordine».

Luigi Greco, originario di Lecce, è stato in Manifattura oltre 41 anni, a più riprese, è stato anche rappresentante sindacale della Cisl: «Nel 1959, stavo facendo il militare, ho vinto il concorso e mi hanno mandato a Rovereto pur essendoci anche a Lecce una Manifattura. Sono stato anche a Venezia e Verona a fare il commissario e sono tornato a Rovereto quando il mio predecessore ragioniere Bianchi è andato in pensione. Quando sono entrato io eravamo in 800, pur se parecchi colleghi avevano approfittato delle nuove baby pensioni (15 anni di lavoro per le donne e 20 per gli uomini, ndr) mentre nel settore privato dovevano lavorare 40 anni. Era il tempo in cui noi eravamo considerati dei privilegiati anche perché lo stipendio era superiore: allora un operaio alla Pirelli guada-

gnava 30 mila lire al mese, in Manifattura 45 e gli impiegati prendevano parecchio di più rispetto agli operai. Io sono rimasto finché ho potuto: mi hanno obbligato a licenziarmi nel 2000 perché avevo una causa in corso; poi, vinta la causa, sono rientrato a lavorare l'anno scorso in maggio e dopo cinque mesi sono andato definitivamente in pensione nell'agosto 2006 ma penso che non c'è stato nessuno che è rimasto a lavorare in Manifattura fino a 71 anni compiuti come ho fatto io».

L'annunciata chiusura l'ha sorpresa? «Affatto. È da un pezzo che si sapeva che sarebbe stata chiusa, chi ha acquistato lo ha fatto sapendo che avrebbe potuto smantellare il gruppo e facendo i conti anche sul grande patrimonio immobiliare. Mi sono trovato bene in Manifattura, pur venendo da Lecce ho trovato persone ben disposte verso noi immigrati, io avevo 23 anni e sono stato accolto con cordialità e mi sono fermato qui tutta la vita. Erano tempi duri, gli operai avevano timore nei confronti dei capi, perché le multe fioccarono, il luogo di lavoro era veramente insalubre, altro che adesso, la polvere ed i fumi erano dappertutto. Quando c'erano gli scioperi partecipavano al massimo 50-60 persone, gli altri non ne avevano il coraggio, erano altri tempi, poi le cose si sono normalizzate».